

I SOLDI SCUOLA A DISTANZA: 85 MILIONI

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha firmato il decreto ministeriale per distribuire alle scuole 85 milioni per il potenziamento della didattica a distanza. Di questi, 10 milioni potranno essere utilizzati e per favorire l'utilizzo di piattaforme e-learning e per dotarsi immediatamente di strumenti digitali; altri 70 milioni saranno utilizzabili per gli studenti di famiglie meno abbienti.



GABRIELLI "NUOVA AUTOCERTIFICAZIONE"

L'autocertificazione per circolare cambia ancora: è la quarta volta e l'ultima versione è annunciata dal capo della polizia Franco Gabrielli. Nel nuovo form viene inserito lo spazio per le misure regionali e il dichiarante deve conoscere le sanzioni amministrative (non più penali) previste dall'art. 4 del decreto n. 19. Viene aggiunta la frase "fatti salvi gli spostamenti disposti dalle Autorità sanitarie".



Coronavirus: quasi 3 mesi fa il ministero era già allertato

C'è un doc del 5 gennaio. Poi a febbraio le riunioni con le Regioni: rischio tilt per le rianimazioni con SarsCov2. Ma nulla si muove fino al paziente

» DAVIDE MILOSA

Milano

Due mesi e 21 giorni fa, il governo già sapeva, ma nulla è stato fatto. Ai primi di febbraio addirittura si ha la certezza che SarsCov2 manderà al collasso le terapie intensive. Mancano tre settimane al caos, ma la macchina istituzionale non parte. Torniamo al 5 gennaio. L'Italia attende come al solito la vigilia della Befana. Il rischio di un'epidemia resta confinato a oltre 10mila chilometri di distanza. Tanto più che nemmeno dalla città di Wuhan arrivano notizie drammatiche. Eppure laggiù SarsCov2 gira dal 23 ottobre. Decine di casi di polmonite grave si trasformano in poche settimane in Covid-19 conclamati.



In Lombardia

Il 3 gennaio in Cina i casi sono 44. Sei giorni dopo c'è l'Unità di crisi: nessun provvedimento

scere il contagio scatenato dal virus SarsCov2. Si legge: "I segni e i sintomi clinici consistono principalmente in febbre, difficoltà respiratorie, mentre le radiografie al torace mostrano lesioni invasive in entrambi i polmoni". Si tratta delle ormai note polmoniti interstiziali bilaterali. Tutto, dunque, era già scritto oltre due mesi fa. Anche perché da lì a pochi giorni quella eziologia

sconosciuta si rivelerà un patogeno molto aggressivo per il quale non c'è vaccino né cura. Eppure si prosegue come nulla fosse. Gli italiani nulla immaginano. I vertici sanitari invece sì, ma queste sintomatologie non vengono trasmesse a quei medici di base che stanno sul territorio.

SOLO dopo il 21 febbraio, quando l'Italia ha il suo "paziente 1", si tornerà a parlare di strane polmoniti avvenute tra dicembre e gennaio. Ma ormai è troppo tardi, i buoi sono già scappati. Sempre a gennaio, il 9, in Lombardia si riunisce per la prima volta l'Unità di crisi che oggi affronta l'emergenza. Dopo quella riunione non accade nulla. Il virus è roba ancora da pagine degli esteri. Eppure il documento del ministero è chiaro: "Il verificarsi di 44 casi di polmonite che necessitano di ospedalizzazione e formano un cluster deve essere considerato con prudenza". Si arriva alla fine del mese di gennaio e la Germania, non la Cina, segnala quattro casi di Covid-19 già circoscritti. In quel momento si guarda solo alla regione dello Hubei. Si chiudono i voli e il governo afferma di essere "pronto". Peccato non si sia accorto che il virus arrivato dalla Baviera già veleggiava per le pianure del Basso Lodigiano dal 26 gennaio. Questo, grazie al lavoro del professor Massimo Galli del Sacco, lo sapremo una settimana dopo l'emergenza. Il governo si dichiara pronto, pensa ai voli ma non agli ospedali,

né a inviare linee chiare ai medici di base. Il rischio prosegue a essere sottovalutato durante almeno tre riunioni che si svolgono all'Istituto superiore di sanità dai primi febbraio. A quegli incontri partecipa anche il professor Antonio Pesenti, direttore di rianimazione al Policlinico di Milano. Il suo racconto conferma la sottovalutazione del rischio. Pesenti, come anticipato già ieri dal *Fatto*, spiega di "simulazioni sullo sviluppo del contagio" e rivela come "fin da subito era stato chiarito che le terapie intensive sarebbero andate in sofferenza". Siamo a tre settimane dal primo caso italiano. Eppure i dati di quelle riunioni non spingono il governo ad anticipare il rischio. E con la previsione poi rivelatasi corretta di un collasso delle rianimazioni, solo il 17 febbraio in un'ulteriore riunione si inizia a discutere su quali strumenti acquistare. Le parole, però, restano tali e tre giorni dopo, alle 21 del 20 febbraio, il tampone conferma il primo paziente Covid in Italia. La sottovalutazione prosegue. Il 2 marzo, spiega il sito *Tpi*, una nota dell'Iss consigliava la creazione di una zona rossa in Val Seriana (Bergamo). Cosa che non avverrà.



Il doc

5 GENNAIO

La nota di tre pagine inviata dal ministero della Salute a Iss, Sacco e Spallanzani: "Polmonite da eziologia sconosciuta": il dicastero spiega che al 31 dicembre la Cina ha segnalato casi di questo genere e il mercato di Wuhan viene chiuso



Trincee
Un reparto all'ospedale San Matteo di Pavia. A sinistra, i ventilatori
Ansa

L'ANTIDOTO Corsa contro il tempo

Ora allo studio 44 vaccini Science: "Sforzo globale tipo Progetto Manhattan"

CONTRO il nuovo coronavirus serve uno sforzo confrontabile al Progetto Manhattan", quello che portò alla Bomba atomica e che ha inaugurato la cosiddetta *Big Science*, convogliare competenze e fondi su larga scala come è accaduto poi con il Progetto Genoma Umano e il Cern di Ginevra. È l'appello lanciato su *Science* dal direttore esecutivo della Gavi Alliance, Seth Berkley. Sono 44 i progetti di vaccino anti Sars-CoV2 che nel mondo sono al nastro di partenza e resta da capire se quello che per primo taglierà il traguardo sarà effettivamente il più efficace e sicuro o se sarà semplicemente quello che ha ricevuto più finanziamenti, rileva Berkley.

L'OMS sta alla finestra, recupera i dati e li rigira ai governi di tutto il mondo. Anche all'Italia. Il 5 gennaio il ministero della Salute invia a vari enti tra cui l'Istituto superiore di sanità, l'ospedale Spallanzani di Roma e il Sacco di Milano una nota di tre pagine. Oggetto: "Polmonite da eziologia sconosciuta". Il ministero spiega che al 31 dicembre la Cina ha segnalato alcuni casi di questo genere. Il 3 gennaio i casi sono diventati già 44. Il mercato di Wuhan viene chiuso e da lì a poche ore inizieranno a emergere i primi Covid. La nota del ministero aggiunge dell'altro. Spiega fin da subito quali sono i sintomi precisi per ricono-

social media icons and poste.it

#iorestoacasa

FACCIAMO TUTTI LA NOSTRA PARTE.

Vieni in Ufficio Postale solo se necessario.
Se devi ritirare la pensione di aprile informati su orari e aperture sul sito poste.it
o chiama il numero verde gratuito 800 00 33 22.

Il Servizio Clienti tramite Assistente Digitale su canale telefonico è attivo h24/7, l'assistenza con Operatore dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 20.00.

Posteitaliane



**LUIGI CAJAZZO POSITIVO IL DG DI GALLERA**

È risultato positivo al coronavirus Luigi Cajazzo, attuale direttore generale dell'assessorato al Welfare della Lombardia, una delle persone quindi che più si è occupata dell'emergenza sanitaria in regione, e uno dei più stretti collaboratori dell'assessore Giulio Gallera. Da mercoledì sera, dopo aver accusato i sintomi, Cajazzo è ricoverato in ospedale, così come l'ex capo della Protezione civile e ora consulente del-



la Regione Lombardia Guido Bertolaso. Proprio Gallera ieri ha annunciato: "Inizieremo a fare il tampone anche alle persone indicate dai medici di medicina generale, ma la strategia della Regione è di considerare tutte le persone dal raffreddore in poi potenzialmente Covid positive. Nessuno ha avuto il numero di casi che abbiamo avuto noi, nessuno ha dovuto dare una risposta così forte come abbiamo dovuto darla noi. Quindi la nostra regione è un caso unico".

IL BOLLETTINO

La situazione non migliora
80.539 contagiati in Italia
Ieri 712 decessi, ben 387
nella sola Lombardia: paura
per l'area metropolitana
Muore uno scout di 26 anni

» ALESSANDRO MANTOVANI
E DAVIDE MILOSA

Tregua finita per Milano e la sua area metropolitana. SarsCov2 non molla la presa e così dopo due giorni di relativa calma con una curva più blanda, ieri la linea è tornata pressoché verticale con un incremento di 848 nuovi casi di Covid positivi. Si tratta di una crescita record nella giornata di ieri, rispetto ai 386 casi di Bergamo e ai 334 di Brescia, le due province che nell'ultima settimana hanno mostrato una escalation del contagio. In totale l'area metropolitana è arrivata a 6.922. Si torna dunque sulle barricate. Soprattutto nella città di Milano dove i casi in più ieri sono stati 310, arrivando a 2.748, il dato più alto tra i comuni lombardi.

LA FOTOGRAFIA della provincia di Milano conferma l'andamento nazionale che con 80.539 si avvicina al totale di tutta la Cina. L'incremento giornaliero è stato di 4.492 casi, con il numero di decessi aumentato di 712, di questi 387 sono stati registrati in Lombardia. La regione con l'aggiornamento di ieri è arrivata a 4.861 morti in 36 giorni di emergenza, mentre la cifra nazionale è di 8.215 (41 medici), con l'ultima vittima, un 26enne capo scout di Predappio. I contagi in Piemonte e Veneto restano sotto la soglia dei 6 mila. Nelle regioni meno colpite i positivi aumentano entro il 10% ma alcune situazioni nel centro-sud preoccupano, anche perché le terapie intensive sono già in sofferenza. Come nel Lazio (2.096 totali, più 10,3%) dove però i contagi aumentano non tanto a Roma quanto a Frosinone (+20%). Sale l'Abruzzo (946, più 16,4%) con un'impennata a Teramo (+34,3%) e ancora di più la Sicilia (1164, più 17,1%), in particolare Messina (+26,2%) e Enna (+51,8%), mentre Catania resta la provincia più colpita.

La curva sale anche nelle regioni meno colpite con il Molise 103 (+30, 41,1%) e la Basilicata 134 (+21, 18,6%). L'aumento di ieri, secondo gli esperti, è legato però al maggior numero di tamponi fatti e non a una reale ripresa del contagio. Buone notizie arrivano dai guariti che ieri hanno superato quota 10 mila. Il bollino nero spetta sempre alla Lombardia con un aumento ieri di 2.500 di casi su un totale di 34.889. Si tratta, però, di cifre poco indi-

Pienone sui mezzi
Troppa gente in giro a Milano: Sky mostra un autobus pieno. Sotto, Attilio Fontana Ansa



Milano piange ancora: +848 casi, la curva sale

cative e che non fotografano la reale dimensione del contagio. Questi numeri, si è ormai capito, vanno almeno quintuplicati per coinvolgere i casi non segnalati o gli asintomatici.

In Lombardia dunque la cifra supera i 200 mila contagi. La situazione resta drammatica. A darne conto ieri prima della diffusione dei dati ufficiali, il presidente Attilio Fontana che si è detto "preoccupato" e ha aggiunto: "Se il trend dell'aumento ricomincia sarebbe abbastanza imbarazzante" e significherebbe che "qualcosa non ha funzionato". Cosa, Fontana non lo spiega. Di certo la scelta, annunciata nei giorni scorsi, di tornare più

4.861

morti in 36 giorni
nella regione del Nord
(8.215 in tutta Italia)

sul territorio per controllare i malati domiciliari ha spinto i sindaci di Bergamo, Brescia e Milano a chiedere più tamponi e più controlli.

Cosa che in realtà sta succedendo da almeno 72 ore con i tamponi in Lombardia passati dai 73.242 del 23 marzo agli 87.713 di ieri. Un dato che anche secondo l'assessore alla



Sanità, Giulio Gallera, spiega in parte l'aumento dei casi. "Ma questo - dice il professor Massimo Galli dell'ospedale Sacco - non è ancora niente". La battaglia di Milano inizia adesso. "I casi che aumentano - prosegue Galli - sono comunque casi ancora vecchi e forse dati da qualche tampone in più". Di certo la nuova onda

deve ancora arrivare. Anche perché sono di una settimana fa le immagini della metropolitana milanese piena di persone. Non solo: gli spostamenti in città monitorati attraverso i cellulari indicano una decrescita di appena 5 punti rispetto al 40% registrato nella scorsa settimana.

I DATI sui comuni dell'area metropolitana di Milano confermano una maggiore presenza di positivi, come già spiegato dal Fatto, nella zona a nord della città. Qui gli incrementi sono consistenti, con Cologno Monzese arrivata a 208, con un aumento in 48 ore di ben 51 casi. C'è poi Sesto San

Giovanni con 178, Bresso con 139, Pioltello passata da 72 a 120 positivi. Il bollino rosso sta qua, attorno ai quartieri di Niguarda e Crescenzago.

Resta alto il contagio nella fascia est, appena oltre i quartieri di Lambrate, Forlanini e Corvetto con un totale a ieri di 323 casi. Meno colpita, perché meno popolosa e con meno concentrazione di piccole e medie imprese, l'area sud-ovest, oltre il quartiere del Giambellino, con 158 casi tra i comuni di Corsico, Buccinasco, Pieve Emanuele e Trezzano sul Naviglio. Insomma, SarsCov2 torna ad assediare le mura di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA

L'errore "Quel dispositivo non salva gli altri". Già positivo, in attesa del risultato del test

Bertolaso lunedì stringeva mani ad Ancona senza i guanti e con la mascherina sbagliata

» PIERFRANCESCO CURZI

Ancona

Sta facendo discutere la mascherina indossata dall'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, durante la visita ad Ancona di lunedì scorso. Bertolaso, consulente della Lombardia, da mercoledì è ricoverato al San Raffaele di Milano, per fortuna pare in via precauzionale, dopo essere risultato positivo al tampone da Covid-19.

ALTRO MOTIVO di discussione la necessità da parte sua di compiere quel sopralluogo ad Ancona, stringendo mani senza indossare guanti, in attesa dell'esito del tampone a cui si era sottoposto. Bertolaso - collaboratore del governatore

lombardo Attilio Fontana per l'ospedale alla Fiera di Milano - lunedì è atterrato in elicottero al molo Rizzo del porto di Ancona, invitato dal governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, per una consulenza urgente: creare una struttura ospedaliera ex novo da cento posti letto di terapia intensiva in 10 giorni recuperando qua e là 12 milioni di euro. Bertolaso non aveva i guanti e indossava una mascherina Ffp2 (*Filtering face piece*) con valvola. Questa tipologia di presidio sanitario garantisce protezione a chi la indossa, ma non alle persone con cui entra in contatto: "Quel giorno Ceriscioli



Post tampone
La visita ad Ancona di Guido Bertolaso

(da martedì in quarantena assieme a una ventina di persone, con annesso tampone a giorni, ndr) indossava correttamente una mascherina chirurgica - ha attaccato Luisanna Cola, primaria del reparto di anestesia e rianimazione dell'ospedale Murri di Fermo

- Bertolaso invece indossava una mascherina che non va usata in pubblico, perché sputando aria all'esterno della maschera invade l'ambiente circostante e mette a rischio chi sta vicino. Le goccioline che escono con l'espiazione, con valvola aperta, si deposi-

tano sulle superfici e favorisce le infezioni da contatto, le più frequenti e per le quali si raccomanda di lavare le mani".

INTANTO anche la seconda opzione per ospitare i 100 posti di terapia intensiva, dopo la nave ormeggiata in porto, è saltata. Il sopralluogo di ieri al Palaindoor di Ancona è stato negativo e adesso manca un'alternativa. Per Ceriscioli un'altra pessima notizia in serata: il ministero della Sanità cinese ha bloccato la missione di 160 sanitari nel capoluogo marchigiano per realizzare un ospedale da campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPOSTO DEI MEDICI TORINO INDAGA

La Procura di Torino ha aperto una inchiesta sulla mancanza di mascherine filtranti di cui dovrebbero essere dotati i medici in prima linea nella lotta al Covid-19, tra i più colpiti dai contagi proprio in Piemonte. Le indagini sono state affidate ai carabinieri dei Nas del capoluogo piemontese, che ieri hanno effettuato i primi sopralluoghi nelle strutture sanitarie della città: tra queste gli o-



spedali dell'azienda Città della Salute, che comprende anche Molinette. L'inchiesta, per ora di carattere conoscitivo, fa seguito all'esposto presentato dalla segreteria regionale dell'Anaao, il sindacato dei dirigenti medici. Esposto, di cui *Il Fatto Quotidiano* ha dato conto il 16 marzo scorso, che ipotizza la violazione della legge 81 del 2008 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. In particolare, l'Anaao ha segnalato le gravi ca-

renze delle "Ffp2 e Ffp3 per i medici che devono eseguire procedure invasive o che generano aerosol". Questo non solo a Torino, ma anche negli ospedali di Vercelli, Biella, Asti, Alessandria. A peggiorare il quadro, la scarsità dei tamponi per rilevare la positività al nuovo coronavirus, per cui "non è possibile testare il personale sanitario".

NAT. RON.



Ci sono infermieri che si dimettono perché non reggono

Nuove reclute in Intensiva senza preparazione adeguata gettano la spugna. Operatori sanitari contagiati: 6.414

» NATASCIA RONCHETTI

I camici vengono parcellizzati, le mascherine non sono sufficienti per tutti. "E allora succede che i turni già pesanti di dodici ore si dilatano: fino a raggiungere le 15 ore. Perché non si può uscire dal reparto fino a quando chi deve sostituirvi non è stato dotato della mascherina filtrante. La programmazione dei turni è diventata una roulette russa". Alberto è un infermiere dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Lavora nel reparto di terapia intensiva Covid-19. "Un luogo - dice - che quando lo vedi ti cambia la vita. Il paziente è ostaggio del virus, l'impatto psicologico è devastante: e solo noi possiamo stargli vicino, aiutarlo".

ALBERTO si sente abbandonato. Anche qui, al Fatebenefratelli, scarseggiano molte cose. Non solo le mascherine. Ma anche i farmaci: i salvavita, i curari, i sedativi. Mancano pure i caschi per la ventilazione invasiva degli infettati. Sono monouso. Ma adesso l'ordine è: lavateli con la candeggina. Quando alla fine si esce dal reparto, c'è la vita fuori da programmare, ci sono i figli piccoli. "Solo che al personale sanitario non è stato riconosciuto il congedo parentale di 15 giorni - spiega Alberto -. C'è il bonus baby-sitter ma di fatto è come non averlo. Perché nemmeno le baby-sitter si possono spostare a causa delle forti limitazioni alla mobilità. Percepiano 1.500-1.600 euro al mese e abbiamo una compensazione di 100 euro: uno schiaffo morale". Alberto non si è ammalato, non come tanti suoi colleghi e medici.

IL BILANCIO ogni giorno lo traccia l'Iss. E i numeri aumentano: ieri risultavano contagiati 6.414 operatori sanitari, 209 in più rispetto a mercoledì. Di fronte a una emergenza che è come uno tsunami, è anche difficile rimpiazzare chi si ammala. "Perché trovare qualcuno disposto a trasferirsi e rischiare per trenta euro all'ora, quando devi anche pagarti l'alloggio, non è facile", osserva Alberto. C'è poi la questione degli infermieri precari, i più ricattabili. Al San Raffaele, sempre a Milano (ospedale privato convenzionato con la Regione Lombardia), li hanno mandati in prima linea. "Sono stati i primi ad essere scaraventati nelle terapie intensive allestite per controbilanciare la forte flessione del business derivante dai ricoveri programmati - denuncia Margherita Napoletano, delegata di Sgb, sindacato generale di base della Lombardia a cui fanno capo infermieri, operatori sociosanitari, tecnici e personale amministrativo -. Molti si sono già ammalati: un infermiere e un medico sono in terapia in-



I numeri

15

Le ore in cui un infermiere può restare di turno nel reparto Covid-19 del Fatebenefratelli di Milano

1.500

La paga mensile in euro di un operatore sanitario dell'ospedale milanese

41

I medici morti in tutta Italia dall'inizio dell'emergenza

tensiva, dieci in ossigenoterapia". Poi ci sono quelli scossi perché non riescono più ad assistere adeguatamente le persone che hanno altre patologie. Succede a Pavia, all'ospedale San Matteo, dove le autoambulanze, sovraccaricate di chiamate, non riescono più a garantire soccorsi rapidi. Lara lavora qui, nel reparto emergenze-urgenze per gli infartuati. "I ritardi - dice -, fanno sì che ci arrivino pazienti in condizioni già gravissime. Una fonte di angoscia. È terribile vedere persone che stanno tanto male alle quali non puoi offrire l'assistenza che riuscivi a fornire prima".

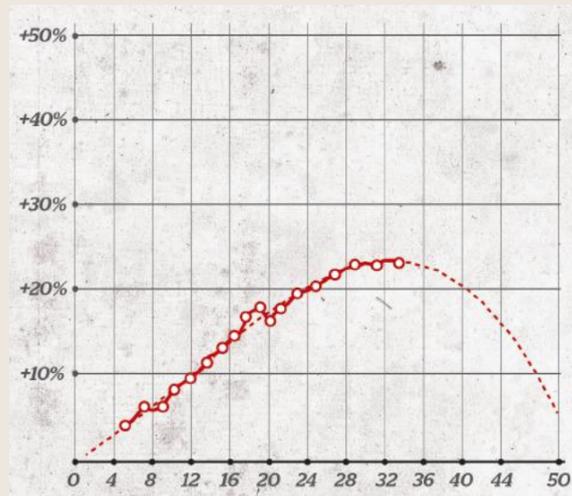
C'È CHI non regge. E sceglie di licenziarsi. Sono soprattutto le nuove reclute, quelle assunte con contratti a tempo determinato per fronteggiare l'emergenza. È già accaduto nelle Marche, in Toscana. "Vengono assunti e poi subito indirizzati alla riabilitazione - spiega Andrea Bottega, segretario di Nursind, sindacato nazionale di categoria -. Reparti in cui viene richiesta una specialità elevata che richiede molte ore di formazione. Invece ne vengono erogate solo quattro. Giusto il tempo di addestrarli alla vestizione, a capire come devono indossare e togliere i dispositivi di protezione per non infettarsi. La realtà è così drammatica che preferiscono dimettersi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO Il rallentamento in attesa del picco

È importante collegare i contagi con i tamponi già effettuati

POTREMMO ESSERE VICINI, molto vicini al tanto atteso picco. Come facciamo a dirlo? Un gruppo di fisici ha analizzato l'andamento della percentuale di tamponi effettuati con esito positivo, rapportata al numero totale di test effettuati. Come si vede dal grafico, questa percentuale è costantemente salita nell'ultimo mese, arrivando a toccare un massimo intorno al 23%. Da una settimana a questa parte, però la crescita è



notevolmente rallentata e continua a oscillare fra il 22 e il 23%. Se nei prossimi giorni il dato comincerà a diminuire, allora significa che avremo "scavallato" e che le misure di contenimento stanno finalmente producendo gli effetti sperati. Le prossime 48-72 ore saranno decisive per comprenderlo. Ma perché questo tipo di misura è ritenuta la più affidabile dagli autori dello studio? Il motivo, come abbiamo spesso anche detto nei precedenti articoli, è che il numero dei casi positivi è enormemente influenzato dal numero di tamponi effettuati e i casi reali sono probabilmente molti di più di quelli rilevati. Inoltre, il numero dei decessi viene influenzato dal livello di sovraccarico del sistema sanitario, come purtroppo stiamo vedendo in alcune province della Lombardia. Per questo la percentuale di tamponi positivi sul totale effettuati appare la misura più affidabile.

GIORGIO SESTILI

ANTIVIRUS



Ci serva da lezione

Speriamo che la lezione serva per un prossimo futuro. Passata la pandemia Covid-19 comincerà il countdown verso la prossima pandemia. Se tutto andrà bene avremo otto, dieci anni di tregua: impieghiamoli al meglio. Non è stato così dall'ultima pandemia (la suina del 2009). Event 201 è l'ultima di quattro esercitazioni relative a uno scenario di pandemia. La prima, Dark Winter, si era svolta nel giugno 2001 (dopo l'allerta antrace); Atlantic Storm nel 2005 (dopo la Sars); e Clede X nel maggio 2018. Event 201 si è tenuta il 18 ottobre 2019 a New York (sic!) con una pandemia da coronavirus simulata. Tralasciando la casualità tra tale esercitazione e la pandemia appena successiva, quello che stupisce è che nei documenti post-esercitazione siano state sempre comprese alcune raccomandazioni da tener presenti per prepararsi a una pandemia. Fra queste il mantenimento di uno stockpile (scorta). Tutte le nazioni dovrebbero tenere un'adeguata quantità di scorte essenziali, che vanno dai Ppi (protezioni individuali: guanti, mascherine, camici monouso), farmaci (antidoti, antibiotici, vaccini ecc.) e avere un piano di riconversione sanitaria (rapido utilizzo dei posti letto in base all'emergenza). Se queste esercitazioni non fossero rimaste documenti sulle scrivanie dei burocrati del mondo, non saremmo qui a elemosinare materiale necessario tra uno Stato e l'altro. Non avremmo decine di tavoli tecnici che si inventano (adesso) come organizzare l'emergenza sanitaria. Aggiungo che quella che stiamo vivendo, fra le possibili pandemie ipotizzate, non è certo la più grave. Impareremo la lezione? Dobbiamo!

MARIA RITA GISMONDO

direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano